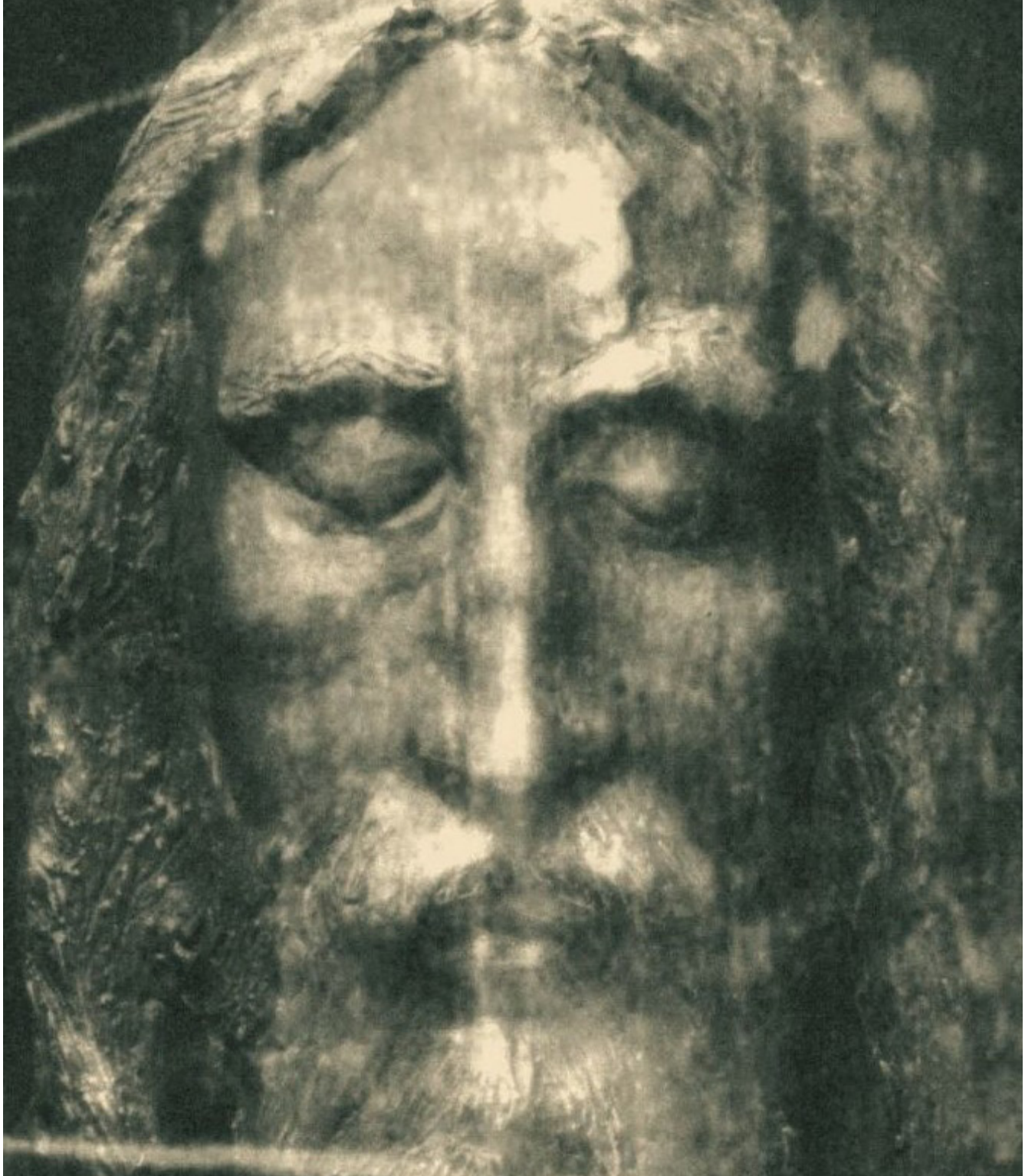


N: 3 - AGOSTO 2021

SINDON

LA RIVISTA DEL CISS: CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SULLA SINDONE

The magazine of the International Center of Shroud Studies



**CENTRO
INTERNAZIONALE DI
STUDI SULLA SINDONE**

SACROSANCTA SINDONIS VERE EXPRESSA IMAGO: LA COPIA DELLA SINDONE DI INZAGO CHE FU DI SAN CARLO BORROMEO

Alessandro Piana

Da: Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana, XXXVIII (2020), Milano 2021, pp. 203-220.

Dall'inizio del XVI secolo, a conferma della devozione di cui gode tale reliquia, ha inizio la consuetudine di riprodurre artificialmente su stoffa, a grandezza naturale o in scala ridotta, il Sacro Telo. Le copie così ottenute, una volta messe a contatto con l'originale, sono considerate a loro volta delle reliquie e mostrate in diverse occasioni e in numerosi luoghi alla venerazione dei fedeli.

1. LA COPIA DI INZAGO

Nella Chiesa prepositurale di Santa Maria Assunta a Inzago, piccolo centro del milanese alla destra del fiume Adda, si conserva la copia della Sindone che la tradizione vuole essere appartenuta a San Carlo Borromeo.

Essa consta di un lenzuolo di seta di colore giallo paglierino, delle dimensioni di circa 450 centimetri di lunghezza per 68 centimetri di larghezza, impunturata su un velluto rosso. La seta appare arricciata a causa dell'umidità assorbita nel corso del tempo, probabilmente in conseguenza a una conservazione non sempre adeguata. Al centro della tela è dipinta la doppia immagine, frontale e dorsale, di un uomo le cui sembianze ricordano l'impronta dell'Uomo della Sindone. La parte frontale misura 205 centimetri, mentre quella dorsale misura 208 centimetri. La larghezza massima del corpo è di 63 centimetri, e si rileva in corrispondenza dei gomiti. All'altezza del capo, nello spazio che divide l'immagine frontale da quella dorsale, è dipinta l'iscrizione "SACROSANCTA SINDONIS VERE EXPRESSA IMAGO". Non è riportato il nome dell'autore dell'opera.

Rispetto ad altre copie a noi note, i lineamenti del Volto appaiono indefiniti. Anche in essa si nota subito l'assenza delle tracce lasciate dall'incendio di Chambéry del 1532, il che ha portato alcuni autori a ipotizzare che la sua realizzazione sia precedente all'infausto episodio. Tale affermazione non è necessariamente vera poiché anche nella copia conservata nel convento del Santo Sepolcro delle suore Agostiniane, ad Alcoy, in Spagna, recante impressa la data "1571", mancano tali tracce. È dunque possibile che la copia sia stata realizzata in questo modo per ricordarne la struttura originaria. Sono visibili, invece, le tracce di un danno subito in precedenza dalla Sindone, sotto forma di macchie di colore rossastro. Tali segni, sono presenti in corrispondenza delle bruntiture parallele, sotto forma di forellini scuri disposti a "L", che si presentano all'altezza delle mani, nell'impronta frontale, e in maniera corrispondente, in quella dorsale, all'altezza del bacino. Questi danni, presenti sul tessuto sindonico da un periodo a oggi sconosciuto, ma certamente precedente all'incendio del 1532, sono stati scambiati per macchie di sangue, e per questo motivo sono stati segnati in rosso su questa come su altre copie. Nella copia di Inzago, l'impronta frontale si trova a sinistra, quella dorsale a destra. Procedendo dal capo in direzione dei piedi, nell'impronta frontale, possiamo notare:

- presenza di coloritura rossa sulla fronte, rappresentante le colature di sangue dovute alla coronazione di spine;
- capelli lunghi a lato del volto;
- presenza di coloritura rossa sull'emittoce sinistro, a riprodurre la ferita al costato con conseguente colatura di sangue e siero;
- le mani sovrapposte, la destra sopra la sinistra, dotate di quattro dita, e con tracce di coloritura indicanti i segni della trafittura sul polso destro. Tracce di coloritura su entrambi gli avambracci, indicano le colature di sangue conseguenti all'inchiodatura ai polsi;
- i piedi incrociati, su cui appare la coloritura riprodotte le ferite del chiodo.
- Muovendosi nella stessa direzione, sull'impronta dorsale, abbiamo:

- coloritura rossa sulla nuca, rappresentante il casco di spine. Meglio visibile rispetto all'impronta frontale;
- capelli lunghi fino alle spalle;
- la riproduzione della colata di sangue sul dorso, provocata dallo svuotamento del sangue ancora rimasto nel torace nel momento in cui il corpo è stato staccato dalla croce e messo in posizione orizzontale;
- i piedi incrociati, con riprodotte su entrambi le colature di sangue nella zona plantare.

2. LA SINDONE DI SAN CARLO NELLA STORIA

L'affetto e la reverenza da parte dei Duchi di Savoia nei confronti dell'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, sono evidenti in una lettera nella quale il segretario ducale Francesco Lino riporta il pensiero di Emanuele Filiberto quando, sul finire del 1576, corse la falsa voce della morte del prelado, in seguito all'epidemia di peste che affliggeva Milano. Esiste memoria che già nel 1576 il Borromeo ricevette una fettuccia posta a contatto della Sindone, per difendersi dalla dilagante epidemia che imperversava nel capoluogo lombardo. Tale episodio è ricordato in una lettera del Lino, scritta da Vigevano il 21 novembre 1576:

“[...] Havendo io inteso, che le cose, le quali hanno toccato il S.mo Sindone in Ciamberì ricevono mirabile virtù, et che se ne sono visti miracoli; ho voluto inviare a V.S. Ill.ma l'alligata fettuccia, che ha toccato quella sacra reliquia, et è la misura deldetto Sindone S.mo il quale è di tanta divotione, et bellezza, ch'io confesso, che un peccatore, come sono io, non era degno di vederla. [...]”¹.

Secondo questa testimonianza, possiamo ipotizzare che anche grazie a questa donazione sia maturata l'idea del pellegrinaggio alla Sindone da parte di Carlo Borromeo.

Il futuro santo, infatti, fa voto di recarsi a piedi a Chambéry per venerare il Sacro Lenzuolo di Cristo qualora la sua diletta città sia liberata dal terribile flagello che l'ha colpita. Il duca di Savoia, con il pretesto di risparmiare parte della fatica del viaggio all'illustre pellegrino, ordina il trasferimento del Lenzuolo da Chambéry a Torino. Il pellegrinaggio del Borromeo, insieme con quelli successivi di Francesco di Sales e di Sebastiano Valfrè, contribuisce a intensificare la devozione popolare che trova riscontro soprattutto nella massiccia partecipazione di persone in occasione delle ostensioni annuali del 4 maggio, festa della Sindone; ma anche nella creazione di una sorta di coscienza collettiva che porta i piemontesi a fondare confraternite, a raffigurare il Sacro Lenzuolo sulle case e all'esterno delle chiese, e a erigere in suo onore chiese e altari. Ancora oggi aggirandosi per il Piemonte non è certo difficile imbattersi in tali testimonianze di fede e devozione.

Carlo Borromeo, dal 1578, compirà quattro pellegrinaggi a Torino per venerare la Sindone. Il Santo, nutre una devozione tale nei confronti del Sacro Telo che esprime il desiderio di possedere una copia del Lenzuolo originale in modo da poter proseguire anche a Milano i suoi momenti di preghiera e meditazione di fronte a questo straordinario documento della Passione di Gesù. La devozione di San Carlo Borromeo nei confronti della Sacra Sindone si inserisce nel più ampio contesto della devozione alla Passione di Gesù, tratto caratteristico della sua spiritualità e, come diretta conseguenza, alla Croce e al Crocifisso: elementi fondamentali della vita personale, della catechesi e dell'azione pastorale del Borromeo.

Il tema della Passione di Cristo ricorre spesso anche nell'omiletica del Borromina al punto da rappresentare il tratto distintivo e ricorrente della sua predicazione: “Questi [Carlo Borromeo N.d.A.] infatti, non tiene quasi alcun discorso, alcun sermone al popolo, che egli non intrida del sangue di Cristo, non fregi delle piaghe di Cristo, non adorni della corona di Cristo, non condisca di fiele e di mirra, non amplifichi colla ricordanza della morte e della croce di Cristo”².

In seguito all'esperienza della peste, il Carlo intensifica la devozione alla Passione di Gesù. Nella sua visione spirituale, infatti, i peccati degli uomini sono stati la causa della terribile epidemia e solo la penitenza e la preghiera possono implorare la misericordia di Dio e ottenere la liberazione da tale flagello. Egli è convinto che la migliore medicina dei mali morali e spirituali, sia la meditazione dei misteri della Passione di Nostro Signore: “Cristo crocifisso è il rimedio, et per così dire l'antidoto contro il veleno pestifero dei peccati... Insomma questo è il libro,

1 G. Galbiati, I Duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I nel loro carteggio con San Carlo Borromeo, Milano 1941, pp. 18-19, a p. 19. L'originale è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano: Ep. F.137 inf., 8cc. (397r-400v), in fol. 398. L'estratto è riportato anche in: L. Fossati, La Sacra Sindone. Storia documentata di una secolare venerazione, Leumann 2000, p. 130

2 I. Boteri, De praedicatorum verbi Dei libri quinque, Chaudière, Paris 1585, c. 25.

ove si legge ogni nostra dottrina, onde si cava ogni rimedio alle nostre infermità...”³.

Tale devozione si rende concreta nelle sue meditazioni, di solito notturne, nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro a Milano, davanti ad una rappresentazione del mortorio di Cristo; oppure al sacro Monte di Varallo, davanti alle rappresentazioni della preghiera nell'orto degli ulivi, del Sepolcro, del mistero della Passione e morte di Cristo. Così come nella celebrazione delle “Sante Quarant'ore”.

In tale contesto assumono particolare importanza le reliquie della Passione: il Santo Chiodo utilizzato per la crocifissione di Gesù, oggi custodito nel Duomo di Milano, portato in processione per scongiurare il pericolo della peste e, naturalmente, la Sacra Sindone. La contemplazione della Passio Christi da parte del Santo arcivescovo, trova il suo naturale compimento in quel “libro aperto” sui misteri della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo che è la Sacra Sindone: “Le propensioni, così coltivate da san Carlo, in particolare l'assidua immedesimazione nei misteri della Passione, dovettero incidere non poco sul suo modo di contemplare e far contemplare nella Sindone il compendio delle sofferenze e del sacrificio del Redentore ed insieme si alimentarono di quell'esperienza”⁴.

Per diverso tempo si è ritenuto che la copia di Inzago fosse giunta nelle mani del Borromeo da parte del duca Emanuele Filiberto, in occasione del primo pellegrinaggio a Torino, compiuto nel 1578. In realtà, la copia giunge a San Carlo solo qualche anno dopo.

In una lettera inviata in seguito al secondo pellegrinaggio dell'arcivescovo di Milano alla Sindone, nel 1581, il duca Carlo Emanuele invia la seguente missiva al prelado:

“Ill.mo et Rev.mo Signore,

Subito ch'io intesi il desiderio che V.S. Ill.ma haveria ch'io li mandasi un protrato dil Santissimo Sudario procurarò di servirla come devo in ogni cosa et glielo mando con conditione ch'ella si contenti in quelle soe più calde et ferventi orationi haver memoria di me, estimando in ciò ricevere da lei particolar favore poi che so quanto grate siano al Signore Iddio, il qual suplico che la persona di V.S. Ill.ma conservi, et a me dia gratia di poterla servire.

Da Turino alli 7 di agosto 1581”.

Di V.S. Ill.ma et Rev.ma

Servitore

[Il Duca di Savoia]

*C. Emanuel*⁵

Oltre alla lettera citata, possediamo un'altra testimonianza che conferma questa data. Si tratta di un documento conservato nell'archivio parrocchiale di Inzago dal quale risulta che la copia della Sindone giunge nelle mani dell'Arcivescovo di Milano nel 1581, attraverso Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli.

Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster scopre, nell'archivio della Curia, una lettera di San Carlo spedita da Milano il 13 settembre 1581, nel quale ringrazia il Bonomi per il “ritratto del Santo Sudario”. È probabile che quest'ultimo consegni la copia della Sindone al Borromeo nel settembre del 1581, alla conclusione della sua esperienza come nunzio nella Confederazione elvetica.

È dunque nel periodo immediatamente successivo al secondo pellegrinaggio a Torino che la Sindone di Inzago giunge a Carlo Borromeo. E insieme con lui rimarrà sino alla sua morte, avvenuta nel 1584. In seguito questo oggetto subisce una serie di passaggi di proprietà, ricostruiti con dovizia di particolari grazie ai documenti presenti nell'archivio parrocchiale, prima di giungere alla sua sistemazione attuale. Il Borromeo dispone come

3 C. Marcora (ed.), Discorsi inediti ricavati dal codice D 168 inf. della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1966

4 G. Gentile, Il contributo di Carlo Borromeo e l'epoca barocca, cit., p. 135. Sul medesimo argomento, si veda: A. Casper, Blood Kinetics and Narrative Performance in Early Modern Devotions to the Shroud of Turin, in Sixteenth Century Journal, Vol. 50, n. 2 (Summer 2019), pp. 371-397.

5 G. Galbiati, cit., p. 83. L'originale è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano: F.58 inf., fol. 390 [Autografata].

esecutore testamentario il suo fidato segretario Ludovico Moneta. Sarà quest'ultimo a verificare che tutte le disposizioni del defunto arcivescovo siano eseguite, a cominciare dal rispetto per l'erede universale del futuro santo: l'Ospedale Maggiore di Milano. Nel testamento dell'Arcivescovo, infatti, si legge: “ [...] Poi in tutti gl'altri beni mobili, et immobili, ragioni, attioni, et crediti i quali tengo, et che nel giorno della mia morte lasciarò, ho instituito, et instituisco mio herede universale nominandolo con la bocca mia propria, et il quale ho nominato, et nomino il Vener. Hospitale Maggiore di questa città di Milano [...]”⁶.

È proprio qui che finisce anche la copia della Sindone. Nell'inventario dell'eredità di Carlo Borromeo, lasciata all'Ospedale, troviamo anche: “Una copia della S. Sindone in onnisin bianco, involta in rottulo et carta”⁷.

È lecito pensare che il Moneta fosse particolarmente legato a quest'oggetto poiché, oltre ad essere una riproduzione posta a contatto del venerato Lenzuolo torinese, è anche un ricordo personale dell'uomo che per molti anni ha assistito in tutte le sue vicende. Il segretario del compianto cardinale manifesta quindi agli amministratori dell'Ospedale Maggiore il desiderio di poter avere per sé la copia della Sindone. Una volta ricevuta la copia, la custodì nella cappella privata della propria residenza a Milano.

Nella seconda metà del XVII secolo, l'eredità proveniente da Lodovico Moneta passa al nobile Gerolamo Vitale. Sarà un discendente di questo Gerolamo, Francesco Vitali, a trasferire nell'Oratorio della propria villa di Inzago la copia della Sindone nel 1715. Il 4 luglio di quell'anno ottiene dalla Curia Arcivescovile di Milano, l'autenticazione delle reliquie in suo possesso e l'autorizzazione al trasferimento da Milano alla villa di Inzago. Questa sarà la sistemazione della copia della Sindone fino al 1866, quando Francesco Vitali, omonimo di colui il quale trasferì le reliquie nel 1715, decise di donare la raccolta completa di oggetti sacri alla parrocchia di Inzago nella persona del parroco don Giovanni Busné. Con questo trasferimento, ha inizio uno dei periodi più bui della storia della Sindone di Inzago. Il parroco, probabilmente non riconoscendo l'importanza di quanto ha per le mani, condannerà la copia della Sindone a una lenta rovina. Essa, infatti, giacerà accartocciata dietro i registri parrocchiali in balia dell'umidità propria del locale in cui è situato l'archivio, fino al 1911.

Nel 1911, il nuovo parroco, don Giacomo Passoni, durante la risistemazione dell'archivio parrocchiale ritrova la copia della Sindone appartenuta a San Carlo e, una volta compresa l'importanza del cimelio, si dà subito da fare per prendere le necessarie precauzioni per una migliore sistemazione e conservazione. Nel 1915 è mostrata all'arcivescovo di Milano, il cardinal Ferrari. Negli anni successivi si pone una questione assai delicata: dove collocare un tale oggetto lungo più di cinque metri? Dopo consultazione con altre figure religiose della parrocchia, nell'ottobre del 1927 – in occasione del primo centenario di consacrazione della riedificata chiesa parrocchiale – decide di “spezzare la Sindone (tagliandola nello spazio tra l'immagine frontale e quella dorsale N.d.A.) e collocarla in un grande quadro appeso all'altare della cappella di San Giuseppe”⁸. Dopo una breve esposizione al pubblico, la prima conosciuta, è riposta nuovamente nell'archivio parrocchiale.

Un altro arcivescovo di Milano contribuirà a conferire nuovo lustro a questo venerato telo. Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster durante la visita pastorale a Inzago, nell'ottobre del 1933, entra a conoscenza del prezioso oggetto conservato in parrocchia. Senza nascondere la sua commozione, si adopera da subito, in prima persona, per valorizzare la reliquia di San Carlo. Per prima cosa dispone un intervento di restauro per riportare la tela alla sua integrità originaria; in aggiunta incarica il parroco di raccogliere notizie sulla copia della Sindone per procedere a una nuova autenticazione. È infatti necessario confermare che la copia della Sindone lì conservata sia davvero appartenuta a San Carlo Borromeo: “Solo da ciò ne conseguiva l'importanza storica e il significato devozionale. In effetti i vari passaggi subiti dalla Reliquia dopo la morte del Santo, se non riconducevano a Lui erano inutili per una procedura di autenticazione canonica”⁹.

Il restauro è eseguito nel 1934 dalle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento di Rivolta d'Adda che applicano, in corrispondenza del punto in cui è stato fatto il taglio, sulla parte non dipinta della tela, una striscia di

6 Trascrizione di Sergio Monferrini. Il testamento del Borromeo, fu pubblicato da Aristide Sala: A. Sala, Documenti circa la vita e le gesta di San Carlo Borromeo, Milano 1861, pp. 831-840.

7 G. Pirotta, P. Fumagalli, Inzago, burgus de Anticiaco (memorie storiche), Cassano d'Adda 1936, p. 127, nota 13.

8 API, Liber Chronicon Parrocchiale vol. I, p. 59, nota 10

9 L. Gorla, La Sindone di Inzago, cit., p. 52.

tessuto di supporto, non prima di avere orlato i lati tagliati nel 1927. Quest'operazione, seppur necessaria, porta a un piccolo accorciamento della tela. Una volta restaurata, la copia della Sindone è riportata nella Prepositurale di Santa Maria Assunta direttamente dal cardinale Schuster nel 1935 e riposta sotto il tempietto dell'altare maggiore della parrocchiale, dove rimane fino al 1938 quando è trasferita presso l'altare della nuova chiesa dell'Oratorio femminile dedicata al Santo Volto. L'alto prelato, per conferire ancora più importanza al telo, decreta che ogni venticinque anni questa sia esposta alla venerazione dei fedeli. Lo stesso Schuster, nel 1935, compone una preghiera da recitare davanti alla Sindone di Inzago, arricchita da duecento giorni di indulgenza. Il testo, recita così: "O Signore, che nel cuore del glorioso Pontefice Carlo, accendesti una celeste fiamma di devozione verso i Misteri della tua Passione; deh! Ci concedi per le sue preghiere, che ancor noi, raccolti, come Lui, in pia meditazione innanzi a questa benedetta Sindone, che riproduce al vero quella del tuo sepolcro, meritiamo di raccogliere i frutti copiosi della tua Redenzione. Tu che col Padre e collo Spirito Santo vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen"¹⁰. Lo stesso arcivescovo ritorna in visita pastorale quattro anni dopo.

Nella storia recente è da segnalare l'esposizione del 1965, in occasione del quarto centenario dell'ingresso del Borromeo in Milano. Da quel momento in poi è collocata nella cripta della chiesa di Santa Maria Assunta. Il nuovo arcivescovo di Milano, cardinale Colombo, dispone che la copia del Sacro Telo possa essere esposta al pubblico ogni dieci anni e non più ogni venticinque, come ordinato in precedenza dallo Schuster.

Nel 1978 in concomitanza con l'Ostensione della Sacra Sindone a Torino, è portata a Milano, in Duomo, ed esposta all'altare di Santa Caterina dal 22 settembre al 3 ottobre dello stesso anno.

Il 4 aprile 1985, Giovedì Santo, papa Giovanni Paolo II venera con devozione la Sindone di Inzago, momentaneamente trasportata a Roma e collocata nella Basilica di San Pietro, all'altare della Pietà di Michelangelo.

Nel 1997, si tiene un'esposizione di otto settimane che vede il suo culmine, domenica 23 marzo, in concomitanza con la Visita Pastorale del cardinale Carlo Maria Martini.

Nel 2000, in occasione del Giubileo, è organizzata, nello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, una mostra di quattordici copie della Sindone tra cui quella di Inzago. Dal 9 al 21 ottobre 2007 si svolge un'Ostensione nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. A corollario dell'evento il 13 ottobre si tiene un convegno dal titolo "La Sindone di Inzago: da San Carlo al cardinale Schuster".

All'inizio del 2010 la copia della Sindone è sottoposta a un restauro conservativo, compiuto da un laboratorio specializzato nell'operare su tessuti antichi. Al termine del restauro la Copia è posta in una nuova teca, destinata a garantirne l'adeguata conservazione, e collocata nel presbiterio della chiesa parrocchiale. Nel marzo dello stesso anno, su richiesta del parroco di Inzago don Antonio Imeri, il cardinale Tettamanzi, stabilisce, attraverso un apposito decreto, che la copia della Sindone di Inzago, possa essere mostrata annualmente ai fedeli, in occasione della Pasqua. Il motivo è il seguente: "Ad incremento della devozione e della pietà popolare per la Passione del Signore Gesù, nella fede verso la santa Pasqua di Risurrezione"¹¹.

3. LE ANALISI SCIENTIFICHE

La mattina del 13 agosto 1991, la Sindone di Inzago è sottoposta a una serie di prelievi al fine di eseguire alcune analisi scientifiche. I prelievi sono effettuati con nastro adesivo nei punti che appaiono di colore rosso più intenso: "costato; polso destro; piede destro posteriore; punto colorato che trovasi fuori dall'immagine; nuca". Lo scopo di questi esami è di accertare se sulla copia pittorica di Inzago siano presenti alcune tracce di elementi, quali ossidi di ferro e solfuri di mercurio, simili a quelli che sono stati rinvenuti sulla Sindone.

I risultati definitivi delle analisi, comunicati nel dicembre 1994, dimostrano che: "Nella zona toracica c'è molto poca contaminazione con materiale moderno composto solo da fibre acriliche e carta. Le fibre di seta sono molto fragili e il nastro ha rimosso le porzioni di ogni filo che l'adesivo ha toccato. La maggior parte delle fibre sono state dipinte di rosso con la rosa canina, e non ci sono altri pigmenti. Il materiale usato per dipingere la

10 API, Documento n.8 (1935), p. 1. Preghiera autografa del Cardinale Schuster, collocata sotto la fotografia della copia della Sindone, realizzata dal Laboratorio Farabola di Milano, il fotografo ufficiale della Curia Arcivescovile di Milano.

11 L. Gorla, La Sindone di Inzago, cit..

figura umana è una tempera che, dall'analisi, sembra essere gelatina derivata da pelli di animali piuttosto che albumina d'uovo. Nella zona del piede destro si sono rinvenute tracce di silicio, calcio e ferro"¹².

Inoltre, sono state condotte anche analisi di confronto tra i campioni prelevati sulla Sindone di Inzago e quelli di altre due copie della Sindone. In tutti e tre i campioni sono state trovate tracce di ocre rossa.

Alla luce di alcune recenti analisi compiute sulla copia della Sindone di Arquata del Tronto (AP) sarebbe interessante poter compiere nuove analisi in modo da approfondire la modalità di realizzazione di questa copia e poter anche affinare le tecniche da utilizzare per eventuali future analisi scientifiche sulla sindone di Torino.

4. CONCLUSIONI

La possibilità di creare dei manufatti artistici capaci di riprodurre la Sindone autentica, ha avuto, nel corso dei secoli, l'unico scopo di poter permettere agli uomini di pregare e meditare sulla Passione di Gesù di fronte ad un oggetto in grado di rimandare all'originale torinese. Una di queste persone era San Carlo Borromeo, esempio altissimo di fede e pietà religiosa, che nella sua residenza milanese, era abituato a rievocare la Passione del Signore di fronte alla sua copia. L'avvento della tecnica fotografica e, soprattutto, la prima fotografia ufficiale scattata dall'avvocato Secondo Pia nel maggio del 1898, hanno permesso di ovviare a quest'usanza particolare.

L'autore intende ringraziare per la cortesia e la disponibilità dimostrate: il sig. Achille Caiani di Inzago; don Antonio Imeri, parroco di Inzago, unitamente ai sigg. Mario Moroni e Francesco Barbesino.



Figura 1: La copia della Sindone di Inzago. Il telo completamente disteso. (Foto per gentile concessione di Mario Moroni)



Figura 2 La copia della Sindone di Inzago. Il telo completamente disteso. (Foto per gentile concessione di Mario Moroni)



Figura 3: L'Ostensione della copia di Inzago in San Pietro, 1985 (Fonte: <http://giovannimapelli.wordpress.com>, indirizzo web citato in bibliografia)

SACROSANCTA SINDONIS VERE EXPRESSA IMAGO: THE COPY OF THE SHROUD OF INZAGO THAT BELONGED TO SAINT CHARLES BORROMEO

Alessandro Piana*

From the beginning of the sixteenth century – to confirm the devotion enjoyed by this relic – began the custom of artificially reproducing on cloth, lifesize or on a reduced scale, the Holy Shroud. The copies thus obtained, once put in contact with the original, are considered in turn relics and shown on several occasions and in numerous places to the veneration of the faithful.

2. THE COPY OF INZAGO

In the Church of Assumption of Saint Mary in Inzago, small center near Milan, is preserved the copy of the Shroud that tradition wants to have belonged to Saint Charles Borromeo.

It consists of a strawyellow silk sheet, about 450 centimetres long and 68 centimetres wide, stitched on a red velvet. The silk appears curled due to the moisture absorbed over time, probably as a result of a storage not always adequate. At the center of the canvas is painted the double image, frontal and dorsal, of a man whose appearance resembles the footprint of the Man of the Shroud. The frontal part measures 205 cm, while the dorsal one 208 cm. The maximum width of the body is 63 cm, and is detected at the elbows. At head height, in the space that divides the frontal image from the dorsal one, the inscription is painted “SACROSANCTA SINDONIS VERE EXPRESSA IMAGO”. The name of the author is not given.

Compared to other copies known to us, the features of the Face appear undefined. Even in it we can immediately notice the absence of the traces left by the fire of Chambéry in 1532, which led some authors to hypothesize that its realization is prior to the infamous episode. This statement is not necessarily true because even in the copy kept in the convent of the Holy Sepulchre of the Augustinian nuns, in Alcoy, Spain, bearing the date “1571”, these traces are missing. It is therefore likely that the copy was made in this way to recall its original structure. The traces of damage previously suffered by the Shroud, in the form of reddish spots, are visible. These signs are present in correspondence of the parallel burnishing, in the form of dark small holes arranged in “L”, which are located at the height of the hands, in the frontal imprint, and in a corresponding way, in the dorsal one, at the pelvis. These damages, present on the Shroud tissue from an unknown period, but certainly preceding the fire of 1532, have been mistaken for blood stains, and for this reason they have been marked in red on this as on other copies.

In Inzago’s copy, the frontal footprint is on the left, the dorsal one on the right. Proceeding from the head in the direction of the feet, in the frontal footprint, we can note:

- the presence of red coloration on the forehead, representing blood leaks due to crown of thorns;
- long hair to the side of the face;
- presence of red coloration on the left hemithorax, to reproduce the wound in the side with consequent leakage of blood and serum;
- the overlapping hands, the right one above the left, equipped with four fingers, and with traces of coloring indicating the marks of the piercing on the right wrist. Traces of coloring on both forearms indicate leakage of blood resulting from nailing to the wrists;
- the crossed feet, on which appears the coloring reproducing the wounds of the nail.

Moving in the same direction, on the dorsal footprint, we have:

- red coloring on the nape, representing the helmet of thorns. Better visible than the front imprint;
- shoulderlength hair;
- the reproduction of the blood flow on the back, caused by the emptying of the blood still left in the chest when the body was detached from the cross and placed in a horizontal position;

- the crossed feet, with reproduced on both bloodholes in the plantar area.

3. THE SHROUD OF SAINT CHARLES IN HISTORY

The affection and reverence on the part of the Dukes of Savoy towards the Archbishop of Milan Charles Borromeo, are evident in a letter in which the ducal secretary Francis Lino reports the thought of Emmanuel Philibert when, at the end of 1576, the fake news of the death of the prelate, following the plague epidemic that afflicted Milan.

There is a testimony that already in 1576 the Borromeo received a tape placed in contact with the Shroud, to defend itself from the rampant epidemic that raged in the Lombard capital. This episode is remembered in a letter of Lino, written in Vigevano on November 21, 1576: “[...]Having heard that the things that touched the Holy Shroud in Chambéry receive wonderful virtues, and that miracles have been seen; I wanted to send to Your Most Illustrious Lordship the attached tape, which touched that sacred relic, and is the measure of the Shroud itself, who is of such devotion and beauty that a sinner like me, I confess, is not worthy to see her [...]”.

According to this testimony, we can hypothesize that also thanks to this donation the idea of the pilgrimage to the Shroud by Charles Borromeo has matured.

The future saint, in fact, vows to go on foot to Chambéry to venerate the Holy Shroud of Christ if his beloved city is freed from the terrible scourge that struck it. The Duke of Savoy, under the pretext of saving part of the effort of the journey to the illustrious pilgrim, ordered the transfer of the Linen from Chambéry to Turin.

The pilgrimage of Borromeo, together with those of Francis of Sales and Sebastian Valfrè, contributes to intensify the popular devotion that is reflected above all in the massive participation of people on the occasion of the annual Exhibitions of May 4, Feast of the Shroud; but also in the creation of a sort of collective consciousness that leads the Piedmontese to found confraternities, to depict the Holy Cloth on the houses and outside the churches, and to erect churches and altars in His honor. Still today wandering around Piedmont it is certainly not difficult to come across such testimonies of faith and devotion.

Charles, from 1578, will make four pilgrimages to Turin to venerate the Shroud. The Saint has such devotion to the Sacred Cloth that expresses the desire to possess a copy of the original Linen so that he can continue in Milan his moments of prayer and meditation in front of this extraordinary document of the Passion of Jesus. Saint Charles Borromeo’s devotion to the Holy Shroud fits into the wider context of devotion to the Passion of Jesus, a characteristic feature of his spirituality and, as a direct consequence, to the Cross and the Crucifix: fundamental elements of personal life, catechesis and pastoral action.

The theme of the Passion of Christ often recurs also in the homiletic of the prelate to the point of representing the distinctive and recurrent feature of his preaching: “He [Charles Borromeo, N/A.] in fact, gives almost no speech, no sermon to the people, that he is not imbued with the blood of Christ, not adorned with the wounds of Christ, not adorned with the crown of Christ, not seasoned with gall and myrrh, do not increase with the remembrance of the death and cross of Christ”.

Following the experience of the plague, Charles intensified his devotion to the Passion of Jesus. In his spiritual vision, in fact, the sins of men were the cause of the terrible epidemic and only penance and prayer can implore God’s mercy and obtain deliverance from that scourge. He is convinced that the best medicine of moral and spiritual evils is meditation on the mysteries of the Passion of Our Lord: “Christ crucified is the remedy, and so to speak the antidote against the pestific poison of sins... In short, this is the book, in which we read all our doctrine, where we find every remedy to our infirmities...”.

This devotion is made concrete in his meditations, usually nocturnal, in the crypt of the church of the Holy Sepulchre in Milan, in front of a representation of the death of Christ; or at the Sacred Mount of Varallo, in front of the representations of prayer in Getsemani, the Tomb, the mystery of the Passion and death of Christ. As well as in the celebration of the “Saints Forty Hours”.

In this context, the relics of the Passion are particularly important: the Holy Nail used for the crucifixion of Jesus, now kept in the Cathedral of Milan, carried in procession to avert the danger of the plague; and, of course, the Turin Shroud.

The contemplation of Passio Christi by the Holy Archbishop, finds its natural context in that “open book” on the mysteries of the Passion, Death and Resurrection of Jesus Christ which is the Holy Shroud: “The propensities so cultivated by Saint Charles, in particular the assiduous identification with the mysteries of the Passion, they had to affect not a little on his way of contemplating and making contemplate in the Shroud the compendium of the sufferings and sacrifice of the Redeemer and together they nourished of that experience”. For some time it was believed that the copy of Inzago, had come into the hands of Borromeo by Duke Emmanuel Philibert, on the occasion of the first pilgrimage to Turin, in 1578. In fact, the copy arrives in Saint Charles only a few years later. In a letter sent after the second pilgrimage of the Archbishop, in 1581, Duke Charles Emmanuel sends the following letter to the prelate: “Most illustrious and Reverend Lord, I immediately learned that You desired a portrait of the Holy Shroud, I take care to serve it as I must in all things, and I send it to You on condition that You remember me in Your warmest and fervent prayers, for I know how grateful they are to the God, who beseeches me to keep You, and gives me grace to serve You. Turin August 7, 1581. Servant of Your Most Illustrious and Most Reverend Lordship. [Duke of Savoy] Charles Emmanuel”. In addition to this letter, we possess another testimony that confirms this date. It is a document preserved in the parish archive of Inzago from which it appears that the copy of the Shroud comes into the hands of the Archbishop of Milan in 1581, through John Francis Bonomi, bishop of Vercelli. Cardinal Alfred Ildefonso Schuster discovered, in the Curia archive, a letter of Saint Charles sent from Milan on September 13, 1581, in which he thanked Bonomi for the “portrait of the Holy Shroud”. It is likely that the latter handed over the copy of the Shroud to Borromeo in September 1581, at the end of his experience as nuncio in the Swiss Confederation.

It's therefore in the period immediately following the second pilgrimage to Turin that the Shroud of Inzago reaches Charles Borromeo. It remained with him until his death in 1584.

This object undergoes a series of changes of ownership, reconstructed with great detail thanks to the documents present in the parish archive, before arriving at its current arrangement. The Borromeo orders as executor of his will his trusty secretary Ludovic Moneta. The latter will verify that all the provisions of the deceased Archbishop are carried out, starting with respect for the universal heir of the future Saint: the Major Hospital in Milan. In the Archbishop's will, in fact, we read: “[...]Then in all other movable, and immovable, reasons, actions, and claims that I have, and that on the day of my death I will leave, I set up, and institute my universal heir by personally appointing him, whom I have appointed, and I appoint the Venerable Major Hospital of Milan [...]”.

It's right here that the copy of the Shroud also ends. In the inventory of the inheritance of Charles Borromeo, left at the Hospital, we also find: “A copy of the Holy Shroud in white onnisin, wrapped in a roll of paper”.

It is fair to think that Moneta was particularly linked to this object because, in addition to being a reproduction placed in contact with the venerated Turin Cloth, it is also a personal memory of the man who for many years has witnessed in all his affairs. The secretary of the late cardinal then manifests, to the administrators of the Major Hospital, the desire to have for himself the copy of the Shroud. Once he received the copy, he kept it in the private chapel of his residence in Milan.

In the second half of the seventeenth century, the inheritance from Ludovic Moneta passed to the noble Jerome Vitale. It will be a descendant of this Jerome, Francis Vitali, to transfer the copy of the Shroud in 1715 to the Oratory of his own villa in Inzago. On July 4 of that year he obtained from the Archbishopric of Milan, the authentication of the relics in his possession and authorization to transfer from Milan to his villa in Inzago. This will be the arrangement of the copy of the Shroud until 1866, when Francis Vitali, homonymous of the one who moved the relics in 1715, decided to donate the complete collection of sacred objects to the parish of Inzago, in the person of the parish priest Don John Busné. With this transfer, one of the darkest periods in the history of the Shroud of Inzago begins. The parish priest, probably not recognizing the importance of what he has in his hands, will condemn the copy to a slow ruin. In fact, it will lie crumpled behind the parish registers at the mercy of the humidity of the room where the archive is located, until 1911.

In that year, the new parish priest, Don Jack Passoni, during the rearrangement of the parish archive, found the copy of the Shroud belonged to Saint Charles and, once understood the importance of the relic, takes

immediate action to take the necessary precautions for better accommodation and storage. In 1915 the copy was shown to the Archbishop, Cardinal Ferrari. In the following years a very delicate question arises: where to place such an object more than five meters long? After consultation with other religious figures of the parish, in October 1927 – on the occasion of the first centenary of consecration of the rebuilt parish church – decides “to break the Shroud (cutting it in the space between the frontal image and the dorsal one) and to place it in a great picture hung to the altar of the chapel of Saint Joseph”. After a short exposure to the public, the first known, is placed again in the parish archive.

Another Archbishop of Milan will contribute to confer new prestige on this venerable cloth. Cardinal Alfred Ildefonso Schuster during his pastoral visit in the town, in October 1933, became aware of the precious object kept in the parish. Without hiding his emotion, he immediately worked to enhance the relic of Saint Charles. First of all, it has an operation to restore the canvas to its original integrity; in addition, it instructs the parish priest to collect information on the copy of the Shroud to proceed with a new authentication. It is in fact necessary to confirm that the object preserved there really belonged to the Borromeo: “Only from this the historical importance and the devotional meaning derived. In fact, the various passages suffered by the Relic after the death of the Saint, if they did not lead back to him were useless for a canonical authentication procedure”.

The restoration was carried out in 1934 by the Sisters Adorers of the Blessed Sacrament of Rivolta d’Adda, who applied, at the point where the cut was made, on the unprinted part of the canvas, a strip of supporting fabric, not before having hemmed the cut sides in 1927. This operation, although necessary, leads to a small shortening of the canvas. Once restored, the copy of the Shroud is reported in the church of Assumption of Saint Mary directly by Cardinal Schuster in 1935 and placed under the temple of the high altar of the parish, where it remains until 1938 when it’s moved to the altar of the new church of the Oratory, dedicated to the Holy Face. The high prelate, in order to give even more importance to the cloth, decrees that every twentyfive years it be exposed to the veneration of the faithful. Schuster himself, in 1935, composed a prayer to be recited in front of the Shroud of Inzago, enriched by two hundred days of indulgence. The text is this: “Oh Lord, who in the heart of the glorious Pope Charles, you lit a heavenly flame of devotion to the Mysteries of your Passion; oh Lord! Grant us for his prayers, that even we, gathered, like Him, in pious meditation before this blessed Shroud, which reproduces to the truth that of your tomb, deserve to reap the abundant fruits of your Redemption. You who live and reign with the Father and neck of the Holy Spirit for ever and ever. Amen”

The same Archbishop returns on a pastoral visit four years later.

In recent history it’s worth noting the exhibition of 1965, on the occasion of the fourth centenary of the entry of Borromeo in Milan. From that moment it was placed in the crypt of the church of Assumption of Saint Mary. The new Archbishop, Cardinal Colombo, orders that the copy of the Sacred Cloth may be exposed to the public every ten years and no longer every twentyfive, as previously ordered by the Schuster. In 1978, in conjunction with the Exhibition of the Holy Shroud in Turin, it was brought to Milan, in the Cathedral, and exhibited at the altar of Saint Catherine from September 22 to October 3. On April 4, 1985 – Holy Thursday – Pope John Paul II venerates with devotion the Shroud of Inzago, momentarily transported to Rome and placed in the Basilica of Saint Peter, at the altar of the Pietà.

In 1997, an eightweek exhibition was held – culminating on Sunday, March 23 – in conjunction with the Pastoral Visit of Cardinal Charles Mary Martini.

In 2000, on the occasion of the Jubilee, an exhibition of fourteen copies of the Shroud, including that of Inzago, was held in the Hospital of Saint Mary of Scala, in Siena. From October 9 to 21, 2007, an Exhibition takes place in the parish church of Assumption of Saint Mary. As a corollary of the event on October 13, a conference is held entitled “The Shroud of Inzago: from Saint Charles to Cardinal Schuster”.

At the beginning of 2010 the copy of the Shroud is subjected to a conservative restoration, carried out by a laboratory specialized in working on ancient fabrics. At the end of the restoration it’s placed in a new shrine, intended to ensure its proper conservation, and placed in the presbytery of the parish church. In March of the same year, at the request of the parish priest of Inzago Don Anthony Imeri, Cardinal Tettamanzi, establishes – through a special decree – that the copy, can be shown annually to the faithful, on the occasion of Easter. The reason is as follows: “To increase popular devotion and piety for the Passion of the Lord Jesus, in faith toward

the holy Easter of Resurrection”.

3. SCIENTIFIC ANALYSIS

On the morning of August 13, 1991, the Shroud of Inzago is subjected to a series of samples in order to perform some scientific analysis. The samples are taken with adhesive tape in the points that appear more intense red: “ribs; right wrist; right back foot; colored point located outside the image; nape”. The purpose of these examinations is to ascertain if on the pictorial copy of Inzago are present some traces of elements, like iron oxides and mercury sulphides, similar to those that have been found on the Shroud.

The final results of the analyses, communicated in December 1994, show that: “In the chest area there is very little contamination with modern material consisting only of acrylic fibers and paper. The silk fibers are very fragile and the tape has removed the portions of each thread that the adhesive touched. Most of the fibers were painted red with rosehip, and there are no other pigments. The material used to paint the human figure is a tempera that, from analysis, seems to be gelatin derived from animal skins rather than egg albumin. In the area of the right foot were found traces of silicon, calcium and iron”.

In addition, comparison analyses were also conducted between the samples taken on the Shroud of Inzago and those of two other copies of the Shroud. All three samples found traces of red ochre.

In the light of the recent analyses carried out on the copy of the Shroud of Arquata del Tronto (AP), it is interesting to be able to carry out new analyses in order to deepen the modality of realization of this copy, and also be able to refine the techniques to be used for any future scientific analysis on the Turin Shroud.

4. CONCLUSIONS

The possibility of creating artistic artifacts capable of reproducing the authentic Shroud, has had, over the centuries, the aim of allowing men to pray and meditate on the Passion of Jesus in front of an object that can refer to the original one in Turin. One of these people was Saint Charles Borromeo – a very high example of faith and religious piety – who in his residence in Milan, was accustomed to recalling the Lord’s Passion in front of his copy. The advent of the photographic technique and, above all, the first official photo taken by Second Pia in May 1898, have made it possible to overcome this particular custom.